

## Lutero e la mistica

MARCO VANNINI

**È** nota la condanna della mistica da parte del protestantesimo. Infatti esso punta tutto sulla Bibbia, pretesa «parola di Dio», che sancisce la radicale alterità di Dio stesso rispetto all'uomo e la impossibilità da parte della ragione umana di conoscerLo – o, peggio ancora, di unirsi a Lui. Nella mistica il protestantesimo vede l'eredità greca, neoplatonica in particolare, e, dunque, il primato della ragione, *logos* umano e divino insieme: qualcosa che, ai suoi occhi, costituisce un insopportabile atto di superbia e vanifica la venuta e il sacrificio di Cristo.

È altrettanto noto che questa condanna della mistica, ripetuta fino ai nostri giorni, risalga in effetti al Riformatore, che oppose radicalmente Vangelo (beninteso, il “suo” evangelo) e ragione umana e bollò come «sognatori» (*Schwärmer*) alcuni mistici del suo tempo. Meno nota, però, è la formazione mistica di Lutero e l'origine del suo pensiero proprio nella mistica, poi completamente rovesciata. Cerchiamo di vederlo, in breve<sup>1</sup>.

Da Johannes Staupitz, suo superiore nell'Ordine agostiniano, il giovane Lutero fu informato sui mistici medievali tedeschi: Giovanni Taulero, le cui opere andavano a stampa in quegli anni, e soprattutto il *Libretto della vita perfetta*, opera di un Anonimo Francofortese della fine del XIV secolo.

Dall'«illuminato dottor Taulero, dell'Ordine dei Predicatori» (era infatti un domenicano di Strasburgo, discepolo di Eckhart), il Riformatore dichiara di aver appreso cosa fosse l'evangelo, in misura quasi pari a quella in cui lo ha appreso da Agostino, e ne celebra la dottrina per cui *Tota salus est resi-*

---

<sup>1</sup> È questo il tema principale del mio *Contro Lutero e il falso evangelo*, Lorenzo de' Medici Press, Firenze 2017, da cui riprendo alcune righe e cui rimando per una più ampia esposizione.

*gnatio voluntatis in omnibus, sive spiritualibus sive temporalibus. Et nuda fides in Deum*<sup>2</sup>.

Questo elemento dell'abbandono (*Gelassenheit*) in Dio, il quale non può fare a meno di scendere nell'anima che ha fatto il vuoto in se stessa, ha indubbiamente affascinato Lutero. Però in lui la discesa nell'interiorità e incompiuta, non giunge mai in quel «fondo dell'anima» dove nasce il Logos, perché in lui permane sempre il legame all'ego, che si esprime come legame a Dio e alla sua volontà. Abbandonare anche Dio per Dio, che è l'estremo distacco dall'egoità<sup>3</sup>, resta estraneo e inconcepibile al Riformatore, sempre legato ad una fede come sentimento.

In quanto sempre egoico, appropriativo, il sentimento chiude all'universale, alla verità, e così quella fedeltà al Vangelo che era iniziata con il distacco dalla pretesa di merito proprio, si rovescia in una più forte pretesa di valore, ovvero in un estremo, ipertrofico, rafforzamento dell'egoità.

Ciò è evidente se si prende in esame il testo più amato dal giovane Lutero, quel *Libretto della vita perfetta* che egli stesso fece mettere a stampa col titolo, polemico verso Roma, di *Teologia tedesca*. In esso, infatti, si trova l'insegnamento della rinuncia ad ogni pretesa di merito, e più ancora della rinuncia alla propria volontà, in modo che abbia fine l'egoità appropriativa, la *Eigenschaft*, che costituisce il vecchio Adamo, l'uomo vecchio: è allora che rinasce l'uomo nuovo, il Cristo in noi, e il mondo diventa un paradiso «o, almeno, un suo sobborgo»<sup>4</sup>.

Proprio questa esperienza di rinuncia alla volontà è presente in Lutero, ma diventa in lui una nuova e più potente auto-affermazione, una *Eigenschaft* elevata per così dire a potenza. Per questa esaltante scoperta, infatti, l'egoità si gonfia a dismisura e così il Cristo che è nato in noi si rovescia in un Adamo peggiore del precedente, pieno di orgoglio luciferino.

Nel caso di Lutero, l'esperienza del *distacco* si tramuta così nel preteso *possesso* della verità, la quale perciò deve specificarsi come una teologia: creazione, peccato di Adamo, salvezza in Cristo, ecc. Il Riformatore non riconosce quanto tutto ciò sia proprio, frutto della menzogna primaria che si fa a se stessi, anzi, che *si è* in quanto psiche, autoaffermativa nella sua intima

---

<sup>2</sup> Cfr. Giovanni Taulero, *I sermoni*, a cura di M. Vannini, Paoline, Milano 1997, pp. 90-91.

<sup>3</sup> «Prego Dio che mi liberi da Dio» è la celebre espressione di Eckhart, nel suo sermone *Beati pauperes spiritu*. Cfr. in proposito M. Vannini, *Prego Dio che mi liberi da Dio. La religione come verità e come menzogna*, Bompiani, Milano 2010.

<sup>4</sup> Cfr. Anonimo Francofortese, *Teologia tedesca. Libretto della vita perfetta*, a cura di M. Vannini, Bompiani, Milano 2009 (Collana Testi a fronte), § 50, pp. 214-215.

natura. In lui “spirito” non è altro che un sentimento, ovvero qualcosa che appartiene alla psiche, e che solo per ignoranza e/o malizia si può scambiare per una realtà di genere diverso da quella.

Infatti, a differenza dalla mistica medievale tedesca, in Lutero non v'è quella esperienza del *Seelengrund*, del «fondo dell'anima», che è la conoscenza di noi stessi, in quanto psiche tutta condizionata, non libera, e poi in quanto spirito, intelletto che emerge, distaccato, dal nulla dello psichismo.

Dalla prigione dell'auto-affermatività psichica non si esce infatti con una dottrina, ovvero con delle affermazioni di valore che sostituiscano quelle precedenti, ma solo col riconoscimento che siamo sempre entro questa prigione, quando si costruisce, comunque, un “sapere”.

Precisamente l'opposto è, dunque, rispetto a quello di Lutero, l'insegnamento della *Teologia tedesca*<sup>5</sup>. Per esso una sola cosa conta: il distacco da se stessi. Esso non si esercita sulle opere – preghiere, penitenze, ecc. – che rischiano di gonfiare l'egoità, ma sulla propria *Eigenschaft*, qualsiasi forma essa prenda: “salvezza”, “regno di Dio”, “volontà di Dio”, o che altro.

Infatti l'uomo davvero distaccato sa bene che la *Eigenschaft* può sempre risorgere, più forte di prima, per cui proprio l'esperienza di distacco può diventare estrema affermazione dell'ego. Allora non si ha più l'“uomo povero” del sermone eckhartiano *Beati pauperes spiritu*, che nulla vuole, nulla ha, nulla è e soprattutto nulla sa<sup>6</sup>, ma, al contrario, un ego ipertrofico, che si sorregge e fa forte con una teologia.

Una dottrina, un preteso sapere teologico, è ciò su cui l'egoità si appoggia. Al contrario, la vera fede, amore di verità e non amore di se stesso, toglie via ogni preteso sapere. Liberi dal preteso sapere, tutto riconosciuto come fittizio, costruito dalla immaginazione menzognera, si è subito liberi anche dall'avere, dal volere, dall'essere, dunque da tutta l'egoità, e solo allora appare la luce, che è, in cui siamo, che siamo, di cui parla l'Anonimo Francofortese.

Nella mistica medievale tedesca Dio è l'Uno, opposto al molteplice, che è la creatura. Occorre che la creaturalità si dissolva nell'Uno, ovvero che l'io si annienti, per far posto a Dio soltanto. Questo concetto non è affatto biblico: nella Bibbia c'è il Patto, che implica un rapporto tra due, che due sono e due

---

<sup>5</sup> Come notava anche B. Moeller (*Tauler und Luther*, in *La mystique rhénane*, Colloque de Strasbourg, 16-19mai 1961, Paris 1963, pp. 157-166), la stima giovanile di Lutero nei confronti di Taulero e della *Teologia tedesca* è frutto di un fraintendimento.

<sup>6</sup> Cfr. Meister Eckhart, *I sermoni*, a cura di M. Vannini, Paoline, Milano 2002, pp. 388-396.

restano. Nella mistica il peccato è l'egoità stessa: l'io che non si «decrea»<sup>7</sup> per tornare all'Uno<sup>8</sup>. Anche questo non è un concetto biblico, perché nelle Scritture ebraiche non v'è affatto la scomparsa dell'ego, ma la sua relazione con Dio (ovvero, fuori del mito, il potenziamento estremo dell'ego stesso).

Per la *Teologia tedesca*, infatti, la Scrittura non dà conoscenza di Dio, ma solo credenza<sup>9</sup>, giacché la conoscenza di Dio è senza mediazione, per comunione di essenza e non per estrinseci “saperi”.

Infine, tra la *Teologia tedesca* e Lutero v'è perfetta antitesi nella qualità della fede, che per il Riformatore si fonda sulla categoria dell'*extra nos*, al di fuori di noi, mentre per l'Anonimo Francofortese tutto si svolge nell'anima, quindi *in nobis*.

«La nostra teologia è certa – scrive Lutero – perché pone noi fuori di noi», ovvero non è fondata su noi stessi, sulla forza delle nostre convinzioni o sul valore delle nostre prestazioni, ma su ciò che Dio ha compiuto nella storia di Israele e soprattutto nella persona e nell'opera di Gesù<sup>10</sup>.

Quest'ultimo è proprio l'elemento discriminante. Alla ragione, che scopre che *panta eiso*, tutto è sempre all'interno dell'anima, come dice Plotino, Lutero oppone un preteso *extra nos*, manovra ipocrita per porre quel che ci interessa al riparo della soggettività, in una presunta oggettività. Qui il teologo mostra davvero di essere uno che non ha passato i quattordici anni, come scriveva Hegel, ovvero non è mai diventato adulto, non è mai arrivato all'autocoscienza, e men che meno a ragione e spirito.

La piena consapevolezza, il riconoscimento che tutto è nostro, buono o cattivo che sia, è l'opera di chiarificazione compiuta dalla ragione. L'odio per la filosofia e per la mistica, che della filosofia classica è l'unica legittima erede<sup>11</sup>, è l'odio per la verità, perché mistica e filosofia conducono nel fondo dell'anima, smascherando le finzioni di cui la psiche si pasce. Contrapporre alla ragione la presunta «parola di Dio», è frutto della menzogna – proprio il peccato originale, vorremmo dire. ■

---

<sup>7</sup> Usiamo qui la nozione weiliana di *décreation*, per cui cfr. la voce «Decreazione», in S. Weil, *L'attesa della verità*, a cura di Sabina Moser, Garzanti, Milano 2014, pp. 223-228.

<sup>8</sup> Cfr. Anonimo Francofortese, op. cit., § 36.

<sup>9</sup> Cfr. *Ibidem*, § 42.

<sup>10</sup> Cfr. P. Ricca, *L'interesse di Lutero per la Theologia Deutsch*, in: *Lutero e la mistica*, a cura di F. Buzzi, D. Kampen e P. Ricca, Claudiana, Torino 2014, p. 138.

<sup>11</sup> Condividiamo in pieno l'opinione di P. Hadot, di cui si veda ad es. *Esercizi spirituali e filosofia antica*, Einaudi, Torino 2005.